

Tutti alla casa della Memoria tre giorni di cinema resistente da Comencini a Diritti

GA.G.
ggallozzi@unita.it

«**TUTTI A CASA**». MA STAVOLTA QUELLA DELLA MEMORIA E DELLA STORIA DI ROMA (VIA S. FRANCESCO DI SALES, 5) per una tre giorni di cinema resistente. Da oggi a sabato saranno una manciata di titoli, tra i più illustri, a ricordarci - e vale sempre la pena rispolverare la memo-

ria, soprattutto di questi tempi - cosa sono stati il nazifascismo e i lunghi mesi della guerra di Liberazione. Il capolavoro di Luigi Comencini, *Tutti a casa*, appunto, guida la pattuglia (stasera ore 20.30) affrescando tra dramma ed ironia lo spaesamento generale seguito all'8 settembre, incarnato da un indimenticabile Alberto Sordi. Ad introdurre il film, un doc di uno dei grandi

nomi del nostro cinema del reale: Luigi Di Gianni che nel suo *Via Tasso* ricorda uno dei luoghi simbolo dell'orrore nazista a Roma. La sede delle Ss «da cui Kappler coordinava tutte le azioni contro i partigiani e dove, nell'ala numero 155, si trovavano le carceri e le celle di tortura nelle quali furono straziate e uccise centinaia di persone». Oggi trasformato in museo. Domani sarà la volta di un altro titolo celebre: *Le quattro giornate di Napoli* in cui Nanni Loy rievoca la rivolta popolare che portò alla liberazione della città partenopea dai nazisti prima dell'arrivo degli alleati. Ad introdurre, anche in questo caso, un documentario, *Un popolo per la libertà* di Sebastiano Rendina che, attraverso materiali d'archivio, fa la storia degli ultimi sessant'anni: dalla nascita del nazi-fasci-

smo, passando per la guerra, l'occupazione, la resistenza e la nascita della democrazia. Chiude la rassegna, sabato, un doc bello e importante che ricostruisce la storia d'amore e di lotta di una coppia storica della resistenza milanese: Giovanni e Nori Pesce, entrambi membri dei Gap, scomparsi recentemente.

Il titolo è *Senza tregua* ed è firmato da Marco Pozzi. Per finire, *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti, tra i film più belli degli ultimi anni che evoca attraverso lo sguardo di una bambina l'orrore della strage di Marzabotto. Ogni proiezione sarà introdotta da storici e rappresentanti dell'Anpi e del circolo Gianni Bosio. «Un omaggio a quanti hanno contribuito alla Liberazione dal nazi-fascismo».

Festival di Letteratura di viaggio

VILLA CELIMONTANA, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, PIAZZA NAVONA e il Campidoglio. Sono le quattro location che faranno da sfondo alla sesta edizione del Festival della Letteratura di viaggio, presentato, in programma dal 26 al 29 settembre. L'anteprima del 24 settembre, in Campidoglio, sarà dedicata alla seconda edizione del Premio Ryszard Kapuscinski. Il 25, invece, piazza Navona e l'ambasciata del Brasile saranno animate da un'intera giornata dedicata alla cultura brasiliana.



«Writing Troubles» di Connie Kirk

Masterpiece l'ultimo talent Andrà in onda su Rai3: sfida tra scrittori esordienti

Domanda (polemica): ma a chi serve aprire i cassetti del popolo di poeti e romanzieri d'Italia? Siete certi che un reality favorirà la lettura?

PIPPO RUSSO

UN PAESE DI CASSETTI DA SPALANCARE. È QUESTO L'ORIZZONTE VISIBILE DALL'ULTIMA FRONTIERA DEL TALENT SHOW ALL'ITALIANA. Vi si scorge un popolo di scrittori wannabe, pronti a essere sollecitati nell'ambizione accantonata ma mai davvero riposta: quella d'accedere al mondo delle patrie lettere con un libro tutto proprio. Una schiera d'*exordienti*, scrittori già ex prima di diventarlo ma improvvisamente pronti a cogliere l'insperata occasione. A patto d'affidarsi ai Mangiafuoco della contemporaneità, gli impresari ch' esibiscono *on air* la perizia nell'estrarre il talento laddove sia grezzo o nell'incolcarlo se proprio non se ne riesce a spremere un'oncia.

Si chiama *Masterpiece* e dal prossimo novembre su Rai3 metterà in scena la lotta darwiniana degli scrittori della porta accanto, chiamati a esibire sul palcoscenico una delle ultime *skill* da sfruttare nella forma dello spettacolo mediatico: la *skill* della scrittura creativa, ovvero il genere e il talento più difficili da traslare dentro un canone della performance televisivamente commestibile. E dopo di ciò

...

I duellanti si stanno già dando battaglia durante le selezioni. A loro si chiede di aver scritto un «capolavoro»

la gamma dei talenti artistici costruiti in tv sarà completa, e si potrà anche cominciare a sperimentare i mix elevando i gradi di difficoltà come alla playstation. Cucinami un piatto di maccheroni al pepe fucsia stando bendato e con una mano legata dietro la schiena, poi intonami *Ancora* di Eduardo De Crescenzo mentre gli altri concorrenti ti solleticano gli inguini con piume di piccione, e infine scrivimi in 12 minuti d'orologio un dialogo lungo tre cartelle fra Aureliano Buendia e Catherine Earnshaw che aspettano la metro alla fermata di Porta Furba.

OPERE EPOCALI

Si sentiva proprio il bisogno d'uno show che servisse a scovare in un angolo remoto del Paese il grande scrittore Tal dei Talent. Dice che un'operazione del genere stimolerà la voglia di leggere dell'italiano medio. Sarà. Di sicuro, rimane come un elemento messo agli atti la trovata adescatrice del «cassetto da aprire». Il canto di sirena di un'estate intera, il promo martellante che non ha disdegnato l'iperbole grottesca. Perché attraverso la reclame si chiedeva agli aspiranti non tanto se tenessero segregato in casa un romanzetto d'ordinarie pretese, nossignori. Si chiedeva loro se pensassero d'aver scritto «un romanzo che cambierà la storia della letteratura» Un vero masterpiece, er capolavoro ahò! E davvero, chissà quante opere potenzialmente epocali sono segregate in tiretti, cassapanche e sgabuzzini seminati in giro per la nazione. Robe da segnare un secolo letterario.

Cose che resteranno, oh se resteranno. E che serviranno a tacitare gli scettici. Coloro che come noi vorrebbero invece veder murati certi cassetti, ché se son rimasti chiusi per anni un motivo ci sarà. Perché, ovvio, ognuno ha il diritto di scrivere se sente di voler fermare su carta ciò che ha da dire. Ma poi il salto dallo scrivere al pubblicare è altra cosa, e proprio su questa linea di confine bisognerebbe avviare un franco ragionamento. Indipen-

dentemente dai masterpiece che incombono.

Viviamo tempi paradossali, in cui l'industria del libro è in crisi come qualsiasi altro comparto economico del Paese. Eppure non siamo mai stati assediati dai libri come adesso. Ce li troviamo in ogni dove: in edicola, al supermercato, presso gli uffici postali o le pompe di benzina, e a breve pure nelle migliori salumerie e pescherie. E a dominare l'offerta è un tipo ben preciso di prodotto librario: basso prezzo, bassissimo livello dei contenuti e dell'editing, confezione strillata da scaffale dei detersivi, fascetta-banner. Non conta la quantità, ma la convenienza. Avere di più con meno senza curarsi del meglio. E dunque anche offrire di più (sempre di più) sul mercato, a costo d'intasarlo e portarlo a un grado di qualità vicino a zero. In un contesto così bisognerebbe avviare una vasta operazione ecologica per arginare drasticamente il pubblicato. Altro che aprire i cassetti; edificare ampie cassettiere, piuttosto.

Invece no, trionfa la logica incrementalista dei numeri record. Come testimonia il bollettino della vittoria emesso la settimana scorsa in forma di comunicato stampa dall'organizzazione del talent show. A sentir loro l'operazione è già un successo prima ancora d'iniziare, e la tesi viene supportata da cifre surreali: i quasi 5000 inediti pervenuti all'organizzazione sommano «un miliardo e 270 milioni di battute, e 4,27 GigaByte» di memoria informatica. E che significherà mai? Verrebbe da dire che per quantità di battute ci si avvicini all'opera omnia di Federico Moccia, sperando che la qualità sia un minimo più elevata. Ma non è il caso di buttarla in vacca.

Meglio riflettere sul perverso senso del pubblicare. Che non è soltanto, volgarmente, «dare alle stampe e scaraventare sul mercato». È molto di più. È «far pubblico», e «fare in pubblico», e «essere pubblico tutti insieme promiscuamente» senza più capacità di distinguere i confini. «Pubblicare» come se fosse compiere un atto collettivo di contaminazione. In questo senso *Masterpiece* rischia di presentarsi come la deriva ultima della Società dello Spettacolo, la cui megamacchina fagocita ogni genere e lo rimastica frantumandone ogni specificità e qualità. Sarà attraverso un meccanismo come questo che si giungerà a incoronare l'autore del masterpiece, lo scrittore *exordiente* che comunque vada segnerà davvero un'epoca. Perché incernerà il simbolo di ciò che fin lì mai s'era immaginato d'azzardare. E da quel momento in poi sarà esibito (dentro una teca?) ovunque, Salone del Libro di Torino compreso, alla stregua d'un reperto da museo antropologico.

...

L'industria del libro è in crisi. Eppure mai come di questi tempi siamo circondati da tonnellate di testi e volumi

Critical comics: se il fumetto parla di sé



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

MA DAVVERO IL FUMETTO STA VINCENDO? MA DAVVERO L'AFFERMARSI - ANZI IL DILAGARE - DEL GRAPHIC NOVEL ha spazzato via tutti i pregiudizi sul fumetto? E in questa «nuova era» a che cosa serve la critica? E, ancora, i critici del fumetto che cosa dovrebbero fare e magari non fanno? Abbiamo preso alcuni dei titoli della relazione annunciate al convegno Critical Comics e li abbiamo girati in domande. Va da sé che le risposte, se e come arriveranno, le sapremo alla fine di questo «piccolo incontro internazionale sulla critica del fumetto in Europa» che si terrà (da domani a domenica) a Roma. Promotrice dell'iniziativa è l'Associazione ComicOut (animata da Laura Scarpa) che, assieme alla galleria romana CArt gallery, al Goethe Institut e Fandango Libri, ha convocato il meeting (sedi, orari e particolari li trovate su www.cart-gallery.com). Incontro che gioca su due piani: uno, per così dire, spettacolare con «letture» di tavole celebri, a cominciare da quelle di Andrea Pazienza, autore al quale è dedicata un'apposita tavola rotonda; l'altro più riflessivo con incontri e dibattiti con alcuni esperti e critici di fumetto (Ferruccio Giromini, Sergio Brancato, Daniele Barbieri, Boris Battaglia, Matteo Stefanelli, Luca Raffaelli, Oscar Glioti, Andrea Tosti, Alessio Trabacchini, il tedesco Dietrich Grünewald, lo spagnolo Alvaro Pons e lo scrittore Emanuele Trevi). Molti dei nomi che abbiamo fatto si sono fatti le ossa in tempi «eroici» e hanno attraversato territori critici e di militanza diversi: dalle fanzine alle riviste, dai saggi alle cattedre universitarie, fino alle nuove «cattedre» internetiane e bloggiste. Sulla carta, dunque, l'incontro promette interesse e, speriamo, qualche scintilla polemica. Magari proprio contro quel «dilagare» di un fumetto accettato e coccolato nei salotti e che ha perso un po' del suo originario aspetto «brutto, sporco e cattivo».

r.pallavicini@tin.it